

SANDRO BAGANZANI

ARIE PAESANE

LIRICHE

FERRARA
A. TADDEI & FIGLI
EDITORI

PROPRIETÀ LETTERARIA

General Library System
University of Wisconsin - **Madison**
728 State Street
Madison, WI **53706-1494**
U.S.A.

Coi tipi delle Arti Grafiche A. CHIAMENTI
VERONA 1920

Mem PQ
4807
A34
A7
1920

6301620

**Alle vigne del mio paese sotto cui è
dolce stendersi e dormire.**

Handwritten text and a small drawing of a person's head and shoulders, possibly a portrait, located in the top right corner of the page.

PROLOGO

Sono un paesano che à
la sua casa
in fondo un viottolo di catalpe
che fa da viale;
la lucerna a petrolio
il lumino a olio
sul canterano colossale.
Ricco straricco
di stelle:
sono mie le più belle.
Me le conto dal trifoglio
appena falciato
sdraiato come un raiàh.
Cento mille duemila....
di stelle ne ò fin che voglio.
Leggo nei libri dei sogni:
credo al Poiana Maggiore:
so dirti che piove almeno
tre ore prima, ma...
si sa,

sono malato di cuore.
(Tu che sei morta
tu che non ami più
tu che non ricordi più!)

Si à un bel dire : — Sei ricco
straricco di stelle.
Prènditi le più belle !

A Belmonte quando vien sera
ogni filo d'erba
à la sua malinconia,
anche le catalpe del mio viale
anche la casa
anche il lumino a olio.
Sdraiato nel trifoglio
io mi bevo tutta
la malinconia provinciale
dentro fiale trasparenti
d'aria blù....
o tu che sei morta
tu che non ami
tu che non ricordi più.

NOSTALGICHE

Mauthausen - febbraio-ottobre 918.

IMPRESSIONE INVERNALE

Di là della strada fangosa
nel bosco di pini
che cupo dentella i confini
dell'orizzonte,
sta sepolto un villaggio.
Non si senton cantare
campane : anima viva
non si vede camminare :
è il villaggio della favola?

Solo talvolta cigola
un carro :
(qual mano esangue
regge l' ànsima
dei cavalli decrepiti?)
Solo talvolta un cane
randagio, il naso all' aria,
viene dal villaggio
via per la campagna
solitaria.

Branchi di corvi
indolenti
spiegano allora il volo stanco
come uno sgorbio nero
nella sinfonia
del bianco.

E non si senton cantare
campane : anima viva
non si vede camminare.
E' il villaggio della Morte?

ACCORATA

S'accendono a questa ora i lumi
nella malinconia
delle strade deserte
dove scivola senza rumore
qualche ombra nera?

Voglio sedermi stassera
al focolare di casa mia.

Che fai?
Vedo alla fiamma del ciocco
il tuo viso dolce
sotto l'onda biondissima
dei capelli.
Scherzano i bimbi
con l'Ava paziente.
Tutta la casa è piena
dell'Assente.
Hai acceso la lampada
per la bambina morta?

Davanti il piccolo altare
i fior di calicanto
spandono quella loro
sottile fragranza
d'inverno di freddo.

Amor mio
di lontananza?

Nella stanza nuziale
hai tu recato
con le tue mani
l'acqua nell'anfora
e il libro che sai?
Odora la cena
sulla tovaglia di lino
cucita in un'ora serena
da te?

Attendi che salga le scale
qualcuno venuto da lunge
cui punge un acuto dolore
di casa lontana?

Vedo il tuo viso dolce come il cielo
se passano ale di nuvole
primaverili.

Quali nuvole
velano

i tuoi occhi grigi
di tristezza vana?

Creatura!

Con una gioia amara
di piangere
colgo il fiore della tua bocca pura!
E nulla è più triste

di questo lento
tormento.
Andare andare andare
fasciati di malinconia
dietro una rimembranza
nell'ora che s'accendono
come insonni pupille
sui trivi i fanali
via
per strade di sogno
Creatura
oh senza speranza
mai
d'arrivare.

PIAZZETTA AI « QUATTRO SGRICCI »

Dov'è la nostra casa
la nostra piccola casa
sulla piazzetta deserta
« Ai quattro sgricci »
con sulla cimasa
i nidi di rondine?
Venivan le fanciulle
dai bruni ricci
con le anfore
dondolando le anche
al ritmo delle stanche
canzoni paesane
per raccogliere l'acqua
dalle quattro fontane
perenni.
E le mule dai campanelli
allegri
portavano i fieni falciati
nei prati del Simeto
e le agnelle

empivan di belati
la sera
che pioveva dall'azzurro
qualche gocciola di stelle.

Se spunterà la luna
tonda su l'Etna che fuma
dolce cosa, Milly,
respirare l'odore
dellà zàgara in fiore.
Nella piazzetta, i gatti
delle comari bevono dagli occhi
verdi i raggi della luna.
àn soffiato sul fanale :
fu...u...u...! s'è spento.

Donna Gaia ora prepara
nel chiarore
blù
certe fiale
con un filtro per l'Amore.
Nozze! Nozze! Nozze! Nozze!
E il coro dei ranocchi
matto ai bordi delle pozze :
Nozze! Nozze! Nozze! Nozze!
mentre chino ai tuoi ginocchi
bevo il filtro dell'Amore.

PRIMAVERA BAROCCA

L'acqua scrosciò tre lunghi
giorni e tre lunghe notti.
Poi, tra un odor di funghi,
ebbero i meli
un alito di veli candidi :
i prati un sole
di ranuncoli d'oro :
delle viole spuntarono
ai piedi del moro :
sciamarono dei moscerini
sull'erba : venne una rondine
nera, come il solito! ecco
a portare nel becco
l'avviso : Primavera!

Quadretto di vecchia maniera :
il Danubio che specchia
un villaggio barocco :
un tocco d'azzurro :
sulla riva, tra il grano,

Margherita pensosa :
un'ombra di gabbiano
su una barca corrosa.
Per sfondo, un bosco d'abeti
aguzzi
come campaniletti gotici :
un grande stupore diffuso :
fatti avanti
Amore!

Ascoltare, oh, detti dalla tua dolce voce
nostalgici canti!
Chinarmi su questa fontana
per bere : vedere
dentro l'acqua riflessa
la tua mite figura.
Stendermi su questa erba
che serba l'aroma
dei nostri fieni :
mirarti sbiancare la faccia :
sentirti morire
fra le mie forti braccia.

Ma come un buono poeta
sentimentale
io colgo tre rame
da mettere in qualche dorato
messale per te.
E cammino nel sole
a capo chino
con le tre rame
di non - ti scordar - di - me!

ALLELUIA!

Una lucertola stamane à messo
il capo fuori dal vecchio muretto
dell'orto. Un mughetto
à suonato la sua campanellina.
E' Pasqua! Alleluia!

Tu sei scesa con la bambina
a cogliere un ramo di menta
tra le aiole che mio padre lavora :
a quest' ora nella bianca cucina
cuoce il capretto e odora.
E' Pasqua! Alleluia!

Hai fatte per Ninni
le chicche: il pulcino che sbatte
le ali da un gran uovo di cioccolatte.
Ninni tende la mano
rossa di felicità.
Il babbo è lontano, ma....
E' Pasqua! Alleluia!

Per la finestra aperta
entra la mite sera.
Scuotono i peschi il fiore
venato di vermiglio.
Cantano i campanili :
gridano i bimbi a schiera.
E' Pasqua! Alleluia!
Risorto è Cristo Gesù !

Dalla terra d'esiglio
io fisso il cielo. Amore!
Resta un baglior di sangue
oh sangue! sangue! sangue!
nel grande cielo blù!

TRE ROSE

O' tre rose dentro un bicchiere.
Dove sono le mie sere
di maggio, negli orti
cittadini che lasciano cadere
dai rami i maggiolini
ebri del buono odore
mentre le capinere
cantan sul tiglio in fiore?
Scendono ombre violette
Le monache passano
sotto i viali
con le loro bianche cornette
come uno sbattere d'ali.
Le chiesine di campagna
parate
come per una sagra?
I rondoni che riempiono i silenzi
dei cortili solitari?
Le stelle piccoline
come i chicchi dei rosari?

Chi canta?
Voci soavi
che non si scordano più
che salgono dal fondo
più triste dell'anima, su
d'improvviso, in certe sere
come queste
davanti tre rose
che muiono nel mio bicchiere.

PREGHIERA

Camminare a piedi nudi
sotto le stelle
lungo gli argini tra le erbe
vive d'un brulicare
di raganelle.
Tutto il giorno ànno falciato :
il falchetto è restato
nel cielo
sopra un pioppo azzurro.

Odi. Le falciatrici
cantano dalle aie
ma distanti ma distanti.
E' stagione d'Amore.
Gli amanti
si cercano nel bianco
degli occhi
per gli stradali
tra le siepi d'ontani
dove i carri sonnolenti

portano verso le stalle
i traballanti fanali. •
Le grandi farfalle notturne
sbatton le ali
contro il muso chino
delle cavalle.
E tutte le fontane
splendono :
e tutti i rosai
odorano :
e tutti i rosignoli
cantano dai sambuchi,
poichè è l'Ora d'Amore.

Signore!
Io non domando
che camminare
sotto le stelle
a piedi nudi
a piedi nudi!

LA MIA TERRA

Fanfare allegre sui pioppi
tra i filari
delle centomila cicale
nostrane, matte
di luglio che spacca
la terra!
Le prugne disfatte
colano i biondi siroppi
dall'albero d'oro
che splende
come i tuoi riccioli
raccolti sotto le ale
del grande cappello di tela, Milly!

T'insegno nel sogno vano
oggi attraverso le macchie
di granoturco :
dove l'ombra è più folta,
sotto la volta trionfale
dei grappoli acerbi

che bevono il sole.
Mordere il frutto
che serbi l'impronta
dei tuoi denti, Milly!
Dissetarmi al filo d'acqua
che goccia
tra il musco dalla roccia
nel cavo delle tue mani!
Sono il Viandante
che il bianco della strada abbacina :
mi scrollo di dosso
la polvere di non so quante miglia
per giungere con la mia sete
fino a Te...

Ecco. Son giunto.
Questa è la mia terra
che Luglio spacca.
Fanfare allegre sui pioppi
tra i filari.
La frutta matura si stacca
colando i biondi siroppi
Milly, quale più dolce frutto
della tua bocca
per la mia sete?

DEDICATA A MADONNA

CHIAMADORO

Il cielo di settembre : la festa
dei grappoli gonfi : il tesoro
delle pannocchie :
il sole che desta
bagliori di rosa tra i meli :
Chiomadoro vestita di sogno :
la mia casa, con l'orto
dai grandi steli di girasoli :
i garruli voli :
ch'io riposi un'ora!

Il tuo braccio, Chiomadoro!
Vuoi tu salire per l'erta
tra siepi di bacche vermiglie?
La strada è deserta :
ti faccio l'offerta
di un monile sottile
di morte conchiglie.

Che strano! Cammini: s'affonda
il passo nel musco.

A piano a piano a piano
nel verde mistero dei tralci.

Che è?

Canta un capinero.

A piano

per non destare qualcuno che dorme
sotto i fili dell'erba.

Tutta la notte

gli tocca cantare... cri... cri... cri...

A piano....

ti bacio sulla bocca

Chiomadoro!

Vuoi tu scendere

lungo il ruscello di liquido oro

tra i pioppi intessuti di cielo

d'autunno e i molli velluti

dei prati

e i groppi di margheritine?

Son venuti

da le baite lontane

tra un cantilenar di campane

i pastori.

Del latte ch'è buono,

che odora di timo, di menta,

ti faccio il mio dono agreste

dentro la ciotola di bosso

prima Te

dopo me

latte e baci, Chiomadoro!

Vuoi fermarti sul sedile
centenario
sotto il grande sicomoro?
Nell'attesa tu ricami
un paggio morto
su un broccato di scarlatto.
E' sabato. I rami
luccican nel cortile
in due file
d'oro matto.
Tu ricami, nell'attesa.
Sonagliere in lontananza
dalla strada polverosa.
Piove una luce rosa
sulle vigne:
guizzi d'ale:
occhi azzurri di speranza.
No, non viene!
No, non viene!
Sotto il grande sicomoro
pensi il freddo della stanza nuziale
che sospiri
(un sospiro, una gugliata)
Chiomadoro?

Canzone ballata strambotto
essere il paggio morto
fiorito sotto
le sue dolci mani!

OTTOBRINA

Con le forbici d'argento
ài vendemmiato,
annodato il fazzoletto
di scarlatto sui capelli,
i grappoli più belli
lungo un filare, anche tu.

Sotto il cielo annuvolato
che zirlare
nel pomeriggio breve.

I bovi dal passo sbilenco
ora vanno in cadenza
dietro un canto vendemmiale.
Cigola il carro greve dei tini
per lo stradale.
I passeri frullano
tra i robini selvatici.
Che buono odore di mosto!
Hai colto le dalie nell'orto?

L'insalata cappuccina
tenera come il latte?
Allegre tristezze in sordina
del girarrosto
fatte per addormentare
nella cucina
lustra dei rami di casa
coi vecchi santi
delle nostre campagne!
Stassera le castagne
e il ciocco che già pioviggina.

Tu indugi sulla porta.
Oscilla la fioca lucerna
velata dalla tua mano.
Nessuno!
Qualche foglietta morta!..

.
.

ALPINE

A CARLO FONTANA

degli Alpini ()*

Nevica sulla tua alpe
selvaggia
compagno? I negri abeti
scuotono con sordi tonfi
dai rami
i loro pesanti ricami?

Penso che abbiamo divisa
la stessa terra
sotto le stelle :
e il pane :
e ci siam dissetati
alle stesse fontane :
come grandi fanciulli
buoni
ci cullarono
le stesse dolci canzoni :
ci destarono le stesse

Caduto a M. Ortigara Giugno 1917.

diane :
con le aquile sfidammo
l'ira superba dei venti :
alimentammo
lo stesso fuoco
di verdi sarmenti
nell'ora della Vigilia
aspettando l'Aurora

Sei rimasto, compagno,
a scrutare dai monti
i cerulei orizzonti ?
Tu affondi nella neve
fino ai ginocchi :
Sei tutto molle di neve :
e bianco.
I tuoi occhi
sono profondi.
Di vedetta sull'alpe
selvaggia :
per sempre.
Che attendi ?
Nelle nostre contrade
son tutti fioriti i giardini.
Tu protendi l'orecchio
se venga il manipolo
dei tuoi Alpini.
Nulla.
Scruti i confini del cielo.
Solo !
Con tonfi sordi dai rami
scuoton gli abeti
i loro pesanti ricami.

UN CANTORE (1)

Con una folata di vento
su di un vecchio abete
è venuto
un batuffolo lieve
di penne.
E' venuto
chi sa di dove
così come un fiocco
nella tormenta
di neve.
Ed ecco nella tregua
del vento
(prodigio !)
un piccolo cuore
si sveglia in quel bioccolo :
un limpido canto

(1) Urlava la tormenta quel giorno a M. Paolo. Gli alpini ascoltarono davvero con meraviglia il piccolo cantore...

che sale....che sale....
richiamo.... rimpianto....
Escono allora maravigliati
Uomini fieri
di sotto le loro capanne
di ghiaccio di neve :
Uomini affaticati
dalle vigilie
come bambini
davanti la piccola gola d'oro !

Oh incanti
di albe di sere !
siepi lontane
con l'orto di dalie
di girasoli !
Campi ondanti di grano :
velluto di prati :
casette tra il verde :
campane campane campane !
Che festa, figlioli,
che quiete
pel cuore.

Sul vecchio abete
il batuffolo di canto.

Ed ecco, come venne,
la folata di vento
che lo à portato
(una foglietta morta !)
se lo riporta via :

lo afferra lo aggira lo scaglia
contro la roccia. '

Un trillo :
due piume per l'aria :
sul bianco
una goccia vermiglia.

Gola d'oro !
Gli uomini fieri
nelle loro capanne
di ghiaccio di neve
rientran pensosi
a una meta di sogno
lontana
un fiore che breve fiorì.
Oh - dice il mio cuore -
morire, Poeta,
così !

PATTUGLIE ALPINE

Pic ! pac ! pic ! pac !
Picchia alpino !
La montagna è dura ma
il tuo braccio
il tuo braccio
la vincerà.
Picchia e fischia. Nella notte
il ghiaccio cricchia
la neve sfarfalla
i razzi allargan la gialla
pupilla ogni tanto.
E il Cecchino chissà
dico che dormirà.
Pic ! pac ! pic ! pac !

Picchia alpino !
La pattuglia sguiscia via
con le pinze le bombe a mano.
Quando ti viene la malinconia
fuma un pezzo di toscano.
L'alpino non si lascia portar via.

Pic ! pac ! pic ! pac !
Picchia alpino !
La montagna è dura ma
noi l' amiamo perchè
ogni tanto ce n'è
qualcuno dei nostri che dorme
con la testa sotto un pino
sopra il suo Abitino della Madonna
come sopra un cuscino
per meglio sognare
per meglio dormire.

Pic ! pac ! pic ! pac !
Picchia, alpino !
La mazza e il pistoletto
ma tienti il fucile vicino.
La neve sfarfalla.
Sempre meno gialla
è la pupilla dei razzi.
Ragazzi !
ragazzi !
ragazzi !
La pattuglia si batte
la pattuglia è stata scoperta.
Oh, è cosa certa !
In piedi ragazzi !
Picchia alpino
col fucile
picchia
picchia !
Senza tremare
punta dritto
dritto

diritto !
Ecco : appare
la pattuglia. Sono loro.
Due... cinque... dieci
manca uno manca

.
.

Nella mattinata bianca
così bianca
che fa traballare la vista
alpino
picchia sulla cassa di pino.
Pic ! pac ! pic ! pac !
Il nemico
non è lontano.
Se ti viene la malinconia
fuma un pezzo di toscano.
Stassera
si torna di pattuglia.

CONDUCENTE ALPINO

Dove ò visto
la tua barba ispida
d'anticristo
conducente
che tieni la briglia del mulo
infilata nel braccio mancino
su per il sentiero alpino
flagellato dalle tormenti ?
La cicca in bocca
il canto in cuore
tocca a chi tocca
quando si muore !

Nelle notti a plenilunio
camminare non fa male :
ogni abete à sulla cima
una stella per fanale :
la tua barba d'anticristo
lascia passare
una canta conducente .

una canta della tua gente
Il canto in bocca
tocca a chi tocca
quando si muore.

Ma se nevica ma se sventa
quando la polvere del nevaio
tra le ciglia ti si avventa
mula attenta
piede in fallo vuol dire
dieci volte su dieci
morire.

Ma se nevica
non parlare respirare.
La valanga stà sospesa
sulla cima più vicina.
Conducente ohè cammina!
Tieni la mula per la cavezza.
Se si spezza
lo sai è finita.
E' passata.
Sputa la cicca
sul pericolo di vita ».
Tocca a chi tocca
quando si muore.

La tua barba d'anticristo
a ogni pelo à tre ghiaccioli.
Borraccia di grappa
figlioli
per il conducente
che guarda scaricare indifferente

la sua mula che ansima e fuma.
A ogni fischio di granata
la mula à scrollata l'orecchia.
La sua testa ciondoloni
beve
grandi sorsate di neve.
A ogni rombo di valanga
la mula à scrollata l'orecchia.
Ora torva come un masso
guarda indifferente
a sua volta il conducente

In cammino
in cammino
conducente.
Sulla strada del ritorno
in un lividore di giorno
che à cancellato le orme
che à coperto i sentieri
che à seppellito gli abeti neri
che è un giorno da lupi
conducente !
Non fa niente.
La tua barba d' anticristo
seminata di ghiaccioli :
una sorsata di grappa
un'altra sorsata.
La briglia infilata
nel braccio mancino.
Giorno da lupi.... In cammino !
Cicca in bocca canto in cuore
tocca a chi tocca quando si muore.

PAESANE

CHIESETTA DI SANTO NICOLA

Chiesetta di Santo Nicola
sulla strada maestra
distante
tre filari di piante
da casa mia,
svettano i pini guardiani
nel cielo viola
cullati da un'onda di Ave Maria?
Il piccolo Santo Nicola
col braccio levato
sulla porta
davanti il sagrato
invaso dall'erba,
serba il solito buon atteggiamento
di cent'anni fa?
I passerì l'àn conosciuto:
or si danno appuntamento
sulla gronda,
per contrattare
un matrimonio o sia

un mercato di grano
a seconda
delle stagioni.
I rondoni
spiano cauti da lontano,
non si fidano di più.
Dentro.... i ragni fan festoni
sull'altare.
Sotto un manto verde-mare
la Madonna da un affresco
ride e guarda mazzi stinti
polverosi
di garofani finti.
Nella vecchia cassapanca
c'è una pianeta in oro.
Bel lavoro di pazienza
Nonna Bianca.
Tu passavi tra gli inchini
le domeniche lontane.
Archì di pini
sparì canti campane!
Tutto il popol dei dintorni :
le ragazze col mazzetto
d'erba rosa :
i ragazzi con in bocca
un ramo di violaciocca.
Santo Nicola è restato
sulla porta, come allora,
col braccio levato
a benedire i colli
le vendemmie il camposanto!
Da tanto... Nonna Bianca
è morta.

A uno a uno
Se ne andarono i più buoni
per strade diverse
verso la stessa meta.
Santo Nicola non vide più doni
di rame fiorite.
Acqua sole vento
che importa ?
Solo nell' ombra
che ascolta il lavoro dei tarli
quel poco di oro
della vecchia pianeta !

Ma se nell'Anima resta
un poca di luce, Speranza,
via la truce
visione di dissolvimento.
S'accendono stelle d' argento
nel cielo viola :
Santo Nicola, il buon santo,
sorride ai pini guardiani,
curvati cullati
da un' onda soave
di ave lontana.

POZZETTO IN ABBANDONO

Pozzetto sottile
come un ricamo
di Burano
nel cortile gentilizio,
che sbadiglia dalla noia
di morire così piano !
Pozzetto in abbandono
senza le donne che cantano
fra il cigolar dei secchielli
mentre il volo dei colombi
si raccoglie
sugli antichi capitelli !
Un satiro ride giocondo
vestito di foglie giallicce.
Quante samaritane
si specchiaron nel fondo
dell'acqua ?
Quante stelle lontane
nelle ore fatte vane
dallo spazio ?

Senti : cola
una goccia senza posa
ciac... ciac... ciac...
Sola
nel silenzio quell'angoscia
ciac... ciac... ciac...
nel silenzio indifferente.
Per un Assente
che non tornà ?

Ma tu ridi!
Principessa, che sottile
ricamo fa la luna
nel cortile !
Se tu vuoi
io la rubo dal pozzetto
per offrirtene un monile,
se tu vuoi !

PASSEGGIATA MINIMA

Nelle mie mani tengo
la tua rosea manina.
Si cammina nel sole per i solchi
dove è rimasta ancora
qualche margheritina
qualche bocca di drago
qualche papavero rosso.
Tu guardi in su le vigne.
Un mago.... sicuro è venuto.
D'uva non ce n'è più.

Parli di tante cose
nel tuo gergo ch'io non comprendo.
Si coglie qualche chicco
di velluto rimasto tra le foglie
rossicce : mi doni
una chiocciola gialla
su un ramo di sambuco.

O' la malinconia
di questa giornata
senza suoni
deserta
dopo la festa vendemmiale
come un vano pomeriggio
domenicale.

Cinguettami, bambina,
qualche parola che tu
sola sai. Mi inginocchio
anch'io trà i mentastri:
ti scelgo le galle :
inseguo con te le farfalle.
Sei Cappuccetto tra i gnomi
piccini : i grilli neri
che saltan sui tuoi passi
coi loro tremolanti violini.
Tu mi ricordi i nidi
bambina, della primavera....

ò la malinconia
dei nidi vuoti
che pendono dal frassino
con qualche piuma leggiera.

Ma tu cammini
stringendoti al cuore
con le due mani
delle ramette in fiore.

Rimbomba
la romba del treno lontano
che va.
Domani, bambina, domani....

.
.
.

MISTICA

....le strade fonde
tra i palazzi decrepiti.
Da tutte le gronde
colano fili di verde.
Un convento.
Un altro convento.
Un chierico violetto
si perde
dietro un portichetto oscuro.
Pende da un muro
un lampadario d'oro.
Negli stalli del coro
vi sono dei monaci
con gli occhiali
a leggere gialli messali?
o una monachina
in un orto
morto
coglie nelle aiuole.
l' ultime rose, al sole ?

Olivi, pei dolci profumi degli incensieri
sui colli,
olivi d'argento
come candelabri votivi.
Li vide giù per Val di Chiana
accendersi e brillare
per miracolo grande
frate Angelico
nell'ora pia
quando l'Angelo venne
con l'annunzio
alla Vergine Maria?
Passano le Sante Margherite
per i sentieri di pace
le buone Sante di ieri?

Dite, Signora, dite :
se vi leggesti un poema antico
nel chiarore biondo
veneziano
senza sfiorarvi la mano
per tema di svegliare l'incanto
di questo canto di mondo?

Cortona

LO STAGNO-

In fondo il cortile
dietro la siepe dell'orto
lo stagno dell'acqua piovana
riflette un ricamo sottile
d'alberelle. Capovolto
galleggia un rospo giallo, morto.
Nel folto dell'erba
striscia una salamandra,
mentre una biscia
insidia la ballerina
che vola a zig-zag
con tre note in sordina.

Quante volte
ò cercato lo stagno
colore del cielo di tutte le ore,
per non so quale ignoto
Fascino
che saliva dal fondo
dell'acqua senza moto.

Era il brivido
di quell'immondo
brulicare di vite?
Il cadere delle foglie
nelle livide sere
d'Autunno?
L'odore aspro del giunco
a macerare
che fioriva del veleno
dei funghi?.....
Giuliva nell'orto
dai lunghi girasoli
mia Madre appariva
al bambino, che ero io,
che ero pensoso
come per un addio
inevitabile

Acqua senza canto, e forse
sentivo il rimpianto
delle fresche correnti
piovane vagabonde
verso la meta :
forse quest'irrequieta
tristezza di poeta
m'è rimasta d'allora!

Signora dal bel volto
non vi specchiate.
Nello stagno c'è sempre
almeno un rospo giallo
capovolto.

IMPRESSIONE
D'UN GIORNO DI PIOGGIA

La tristezza di questi ponti
sull'acqua torbida :
dei lungadigi dove
piove
dai colli lividi
la nuvolaglia
come una fitta gramaglia.
I lampi violetti
dei tram : la mota
che schizza sotto la ruota
dei traini pesanti.

Vedo i camposanti molli
sotto la greve pioggia :
i camposantini
sotto la neve.
Malinconia.
Una donna segnata di bistro

scivola in una fumosa osteria.
Voci roche
fiocche velate.
Luccicano le ombrelle
bagnate
in una teoria di grossi fiori
di lacca.

Le mambole della vetrina
per farne un tappeto che odora
a un'Amante
che vien da distante
che torna a partire
per sempre
fra un'ora.

NOVENA DI NATALE

Un rustico presepe.
« U ciarmeddaru » discese
chissà
da qual bianca città
di neve, perduta
tra i greppi : discese
per la novena
colla zampogna
che saluta
il Bimbo Gesù,
nenia dolcissima, piena del sogno
che fu.

Il presepe
è un altare dipinto, da un qualche
pittore che adopera
del bianco del rosa dell'oro
così senza posa,
per fare più bello
un manto, più biondo

il capino
d'un cherubino.
Sul muro nero tutto crepe
un verde festone
(pugnitopo ? mortella ?)
greve
di frutti d'arancio,
cosparso di fiocchi di lana
(la neve !).
E la zampogna suona.
Ecco il presepe.

Ma scende nel cuore
un'angoscia lontana
verso il tramonto quando
i bimbi cantano
e alla fontana
le brune fanciulle
con l'anfora colma
vengono vanno
e tornano i greggi
ed i pastori ànno
quasi una sacra religiosità.
Scampanano stonati
i campanili.
E sui sottili fili
del ricordo
l'anima sogna
dietro la nenia della zampogna
quel che più non sarà.

Sicilia.

ALBERGHI DI CAMPAGNA

Alberghi di campagna
con un'insegna a l'« Olmo »,
al « Belvedere » al « Pino »
dove si capita stanchi
le sere dopo la caccia
coi bracchi che perdono i fianchi!

Sperare traverso la fiamma
il colmo bicchiere
mentre i vecchi giocano a carte.
e in disparte una mamma
dà il latte cullando il bambino.

Pian pianino con garbo Rosinetta
ti serve la cena.
Dal paralume sbiadito
della lucerna a petrolio
pende una mosca morta.
Sul muro c'è un dito
di fumo : che importa?

Il vino è schietto :
la cantilena dei grilli
t'inonda d'una
malinconia gioconda.

Lenzuola di tela odorosa
sul letto di piuma
dove s'affonda nel sogno!
Ramo d'olivo!
Acquasantiera di stagno
con qualche filosofo ragno
che traballa sulle gambe
svegliato dalla candela!

Quando il gallo suoni la diana
se t'affacci
Rosinetta nel cortile
tira l'acqua alla fontana
bracci nudi, in gonnellino.
Zirlano i tordi nel cielo turchino.
E tu fai la riverenza :
un madrigale
velato di partenza
magari
in versi ottonari,
mentre la diligenza
con l'abate la posta il cesto d'uva
strombetta troppo presto
sul piazzale.

POMERIGGI DI MARZO

Pomeriggi di marzo
sonnolenti
nella città
dove tanti anni fa
naqui vissi ed amai.

Eppure mi è dolce
camminare
per le strade che i venti
del Baldo spazzano :
dove senti
piovere come un'antica bontà
(da un vaso di gerani
su un'altana?
da una campana
che s'ostina a cantare?
dalla Nina
di Berto Barbarani?)
Marzo che à
una sua carrettina

di verdura
in una stradina
che sa di campagna e di viole!

Con le due mani
comprimere il cuore
che batte a ogni svolta!
Le persone d'una volta
improvvisi
come da mondi lontani
ti passano davanti.
Il nome d'una via
sculpito a lettere nere
ti si affaccia
con un brivido triste
di piacere!
L'uomo t'offre
come quel giorno
l'avviso della réclame
(ironia!)
mentre d'intorno le statue barocche
dagli antichi palazzi
allargano le bocche deformi
dietro di te che porti
senza saperlo il peso
dei più bei sogni
morti.

CAMPAGNA

Fuggire stamattina
la polvere dei « camions » fragorosi
che dà una mano di bianco
agli alberi stremenziti
dei giardinetti pubblici
per seguire un fresco viottolo erboso
odoroso di sambuchi amarognoli
spruzzato di goccioline rosse
(la villanella che conduce le oche
a pascolare
si è punto il piede nudo?)
La gioia delle fattorie
pitturate di rosa e di celestino
con il maiale che grufola nel cortile
e le pezze del bucato sbandieranti
per la festa delle prime cicale!
Sotto l'oleandro il cane
sbadiglia alle mosche.
La vecchia vigila la teglia
per la sua gente alla campagna.

Dolcezza di avemarie
d'un viandante cieco
nel pulviscolo d'oro!.....
Gli alberi cantano
ronzano vibrano frullano :
chioccolio di merli :
ticchettio di picchi spaccalegna :
pigolio di implumi :
le api si ubbriacano nei calici
rosa, nei calici bianchi
fino all'ultima stilla.
Quando suona l'Angelus
il viandante cieco si segna
per la gioia di vivere.

I MIEI BAMBINI MORTI

L'uno sul colle vicino la povera
casa in campagna,
l'altra nel piano che è come
un fiorito giardino,
i miei bimbi
dormono nella cassetta piccina
che non vidi
ma lieve come una cuna,
ma di raso come una cuna.

In queste sere
profumate di mese di maggio
che è dolce giocare
sotto i tigli, in tanti,
correre cantare
con le marinare chiare
con le vestine sottili
i miei bimbi
certo vengono a cercare
la sorellina viva.

E il più piccolo scende
per la stradina
dal monte
traballando sulle gambine
di venti mesi.
E la bambina sotto i filari
s'incammina, lungo i fossi,
tutti rossi di tramonto
per venire
con la sorellina viva
a giocare.

Non guardano niente :
nè i fiori
nè i cava-gli-occhi azzurri
nè gli uccelli da nido
che si provano a volare.
Si toccano i vestitini
fradici
ogni tanto coi ditini :
ogni tanto si fermano a cercare
sull'orizzonte la nera città.

E cammina cammina cammina.....

E il più piccolo
sulle gambine di venti mesi
traballa sempre di più :
e la bambina che vuole arrivare
a ogni costo,
ma à sete, à così sete
che non ne può più,
si china a succhiare
un'erba di menta.

Ecco : comincia a dondolare
una campana laggiù
l'ora di notte.
Le lucciole alitano in pena
per fare la strada
ai miei bambini morti.
E i bambini non sanno più dove andare.
E i grilli a cantare :
« còraggio! »
e un rusignolo
e un chiù.

Si fermano sopra un prato
uno di qua, uno di là
soli nell'oscurità.
Tornare nella cassetina
di raso
con i morti di campagna
che chissà
se nessuno li capirà.
Il più piccolo comincia
a piagnucolare :
la bambina
è bagnata di guazza.
E le lucciole ad alitare
per fare la strada.

Ma non poter andare
con le marinare chiare
con le vestine sottili
sotto i tigli
a giocare
con la sorellina viva!

LE SCARPINE

Le scarpine del bambino morto
anno ancora un granellino di ghiaia
sotto la suola appiccicato :
erano le scarpine
per girare il suo mondo
piccino come un cortile
con un orto e una siepe :
il suo mondo di grandi meraviglie
popolato di tati e di bubù
con i voli delle mosche
con le ali delle farfalle
con tanti fiorellini color del cielo blu.
Il bambino batteva le manine :
la mamma gli dava il latte :
sulle colline
sprizzavano stelle piccine :
le campanine
delle chiesuole distanti
cullavano i bambini morti nei camposanti.
Sulla pioppa di casa
le civette facevano il verso.

Il bambino chiudeva gli occhi
ninnato dalla mamma :
qualcuno passava in punta di piedi :
un secchio cigolava sul pozzo :
i pipistrelli in pena tessevano l'ombra :
la mamma gli levava le scarpine
a piano
con le mani d'aria.

Ci ài lasciate le tue scarpine :
anno un granellino di ghiaia
sotto la suola.
Non camminano più.
Sono morte come sei tu.
Sono come due alucce
che non battono più.
Il tuo piedino nudo
che non à bisogno delle scarpine
per le stradine del paradiso!....

VAGABONDE

VAGABONDARI

I miei vagabondari lunghi
per pagine di lettere
che non ricordo più,
in una giornata di vacanza
noiosa
dopo una festa molto aspettata
Natale Pasqua.
Di solito una volta
perdevo qualche ora
per il tema della Signora Maestra :
Tema : « sfogliate un album
di ricordi. Pensieri...
Ma oggi tutto mi fa male
terribilmente ai nervi
dopo la baldoria di ieri.
La bocca delle campane
protese a bere
l'aria ubriaca
di pipa e d'osteria chiusa.

Le collegiali provinciali
che tornano
in vestitini a quadretti neri
strascinando la valigia
di stoffa, ricamata
a ghirlande di rose.
Oggi i vagabondari
per lettere che non ricordo più.

Quante cose belle, quante
cose brutte
nel magazzino del cuore,
ammucchiate tutte come
balle di mercanzia
con sopra una etichetta eguale :
Malinconia!
Roba che non si vende.
Sgorbi, parole per traverso,
un verso di Stecchetti,
i primi tre sonetti
all'Amore mio,
lettere d'addio terribili.
(Qualcuno fa scambietti
motteggiatori : cu cu !)

Ami tu ancora
i chiari di luna
per i lungadigi deserti
Signora?
I viali
dopo i temporali di maggio
che hanno un profumo selvaggio
di gioventù?

(Qualcuno fa scambietti
motteggiatori : cu cu!)

Trent'anni!

Sono come trenta rosse
pietre di Sant'Ambrogio
bellissime ma pesanti.

Trenta venerdì Santi.

Tanti! Tanti! Tanti!

Troppi!

Mercanzia

del magazzino del cuore,

roba che non si vende,

etichetta : malinconia,

da rinchiudere

nelle valige provinciali,

a ghirlande di rose,

che strascinano per le strade

le collegiali anemiche e bionde

dopo una festa molto aspettata.

NOTTURNO

Sulla terrazza Bellevue
'del mio paese di sogno
mentre la luna semina
il suo pulviscolo blu
e le orchestre intonano
le canzonette delle strade
con rime di nostalgia
per tutte le piccole amanti
che si lasciano baciare a quest'ora
sull'erba folta dei bastioni
fuori porta.

Che follia
pensare il putrido fosso d'ortiche
vicino il cimitero
brulicante di topi enormi.
Il vescovo Moro
vestito di raso che dorme
nell'urna di vetro.
Le colonnette di Sant' Ambrogio,
che suonano a morto

come le campanelle delle chiesine
in un cortile, con tante file
di tombe
scritte in latino.
C'è anche la tomba di Re Pipino.

Non voglio che le formiche
mangino la rondine
che ò trovata sul sentiero.
Non voglio che il contadino falci
i miei papaveri selvatici.
Non voglio che tu rida di me -
a quest'ora
mentre le orchestre intonano
le canzonette delle strade.

Ài visto gli occhi di gatto
aprirsi tutto intorno?
O' paura della notte.
Vi sono dei compagni che tornano
di non so dove.
Che brutte bestie i pipistrelli
quando ti alitano in faccia
il loro volo muto.
Le signore vestite di voile
appuntano gli spilloni
per inchiodare le grosse farfalle
testa di morto
sulla terrazza Bellevue
del mio paese di sogno.

Il mio cuore che tu
ài fermato con uno spillo
per ridere!

BELMONTE

Io parto sul trenino di Belmonte,
due vagoni, una macchina
che si consuma a forza di soffiare
fu fu! fu fu! fu fu!
che non ne può più
di andare sempre per la stessa strada,
di vedere sempre le stesse piante,
il ponte di Belmonte,
il casellante, la cantoniera,
il lumino a tre colori,
i bravi signori che parlano d'affari,
qualche signorina pretenziosa
vestita in crêpe de chine rosa
che viene in città per le spese
del fidanzamento come va.

Che dolce cosa
ritornare idiotamente onesti
tra i cesti di mercanzia.

Scendere all'osteria
in compagnia dell'amico sensale
incapace di fare la minima corte
al tuo libro di versi !

Belmonte!

Si arriva di notte o quasi.

Tornano le vacche

dai campi,

i camini non fumano più,

sulle porte i contadini parlano

delle stagioni,

le stelle filanti cominciano a cascare,

nell'aria è un odore di unghie bruciate

di foglie passate, di stalla :

il maniscalco à chiuso bottega,

il lume rosso della farmacia

è come un occhio di magia,

e un pianoforte suona

« il Viandante »

in fondo un giardino oscuro.

Arrampicarsi su per il muro

a spalliere di gelsomini.

Quando tu suoni

le stelle di Belmonte si fanno più vicine

infinitamente di più

di tutte le stelline degli altri paesi.

Avere un dolce mistero

da non dire a nessuno

fuor che alle stelle piccine.

Un nome da non dire
a nessuno
altro che così, sillabato a voce bassa,
nel tinello
dove il gatto ronfa accanto
alla tovaglia distesa
e la mamma si fa vento col giornale
tutta presa dall'incanto
della vecchia romanza.

A me viene da piangere
quando ti ascolto suonare
a Belmonte!

Gran paese !
che à il suo trenino
che va in cerca d'altri paesi
portandosi dietro il suo lumino
ogni sera come stassera
che tu suoni il Viandante :
dove si capita senza fretta
dove si parte senza addio
dove vorrei fermarmi anch'io
qualche ora della mia vita
a leggere forse dei bei libri nuovi
borghesemente beato
a respirare questo selvatico odore
di siepi e di prato
(tu, in confidenza,
avresti molta pazienza
per il vecchio poeta malato di sogni)
o forse... chissà?... a piangere come stassera
perchè non sarò contento
mai di nessuna felicità.

VENEZIANA

Nel nostro « Caffè Principale » a Belmonte
in oleografia
c'è la luna che spunta sul mare
tonda come stanotte
che l'acqua agonizza di caldo
buttando alla riva
le conchiglie da serbare
tra le cosucce care di collegio
senza pregio
in camera tua

Le musiche suonano lontane
dagli « hôtels »
e i razzi s'accendono nel buio
per morire
ma distanti, dopo un guizzo,
come i sogni degli amanti
che si tengono per mano
camminando sulla riva.

Lèvati le tue scarpine bianche !
L'onda sale :
la madreselva odora dal viale.
Arriva
Pierrot vestito di luna
su una barca dalla laguna
a posta per la serenata.

Levati le tue scarpine bianche!
Ti posso donare un collare
di perle,
una fila di coralli,
una ventala di palme.
Quando Pierrot canta
io mi metto a piangere
perchè il mare è tanto grande!

Partire sopra una barca di pescatori
la mia sacca e la mia tenda
in cerca di fortuna
verso i paesi di là!....
Quando la bruma si alza i galli
cominciano a cantare
sotto gli olivi :
la vela diventa scarlatta :
i pescatori si fanno il segno della Croce.
Io, che non ò più niente,
spezzerei il mio pane.
Tu saresti distante :
non ci potremmo amare più.

Levati le tue scarpine bianche!
Ti porto fra le braccia :
vi è uno scoglio dove dormono i gabbiani :
dormiremo tutta la notte.

Il mare è come un'immensa bara
armonica:

Rosachiara!

La luna

non è più la luna di Belmonte
che sale in groppa alle colline
più alta delle catalpe
più dolce della dulcamara
che si aggrappa alla vitalba :
è una luna che va in cerca dell'alba,
delle campane azzurre che rovesciano
folate d'aria
mentre a una a una
si spengono le candele
della luminaria di gala!....

Rosachiara!

E se dovessi
dormire per l'ultima volta
fra le tue braccia,
svegliarmi domani,
cercarti,
non trovarti più?...

SERENITA'

Appendi, ti prego,
la mia giacca di fustagno
che siedo davanti la porta
sullo scalino di pietra
che scavai da bambino
per annegarvi dentro
un poco di cielo turchino.

Fa caldo, stassera.

Io spezzo il mio pane.
O tutta la lunga giornata
lavorato
per questa sola ora di pace.
Nulla ti voglio dire:
tu non dirmi nulla.
Guardiamo in silenzio calare
la luna sul borgo che tace.

Quando le stelle son piccole e tante
e l'ora di notte si sente
dal campanile vicino
sedere sullo scalino
col nostro boccone alla mano
per noi è più che bastante.

PIOGGIA D'AGOSTO

Stamattina tutte le farfalle sono nere
per la stradina di Belmonte.
Le rane chiamano la pioggia :
le lumachine gialle
dormono sul rovescio delle foglie.
Io mi disseto con le more dolci
come i tuoi dolci occhi.

Rosachiara!
E' caduta la rugiada
sui funghi che sanno odore d'autunno :
falcio i grappoli violetti di margherite
con una mia piccola falce azzurra.
Se mi taglio la mano
tu me la fasci con dolcezza rabbrivendo.
A me piace tanto vederti così :
mi metto a ridere.
Vorrei darti il mio sangue
per vederti ridere,
Rosachiara!

Prendi il grande cappello di tela.
Si fa vela
verso i boschi di Belmonte
sull'asinello che è più buono di noi
perchè continua a dire con la testa di sì.
La pioggia ci spruzzerà per la strada
di tante perline sottili :
allora i tuoi capelli io li scioglierò
perchè tu senta la carezza della pioggia.
Saremo come due fanciulli.
Con un ramo di catalpa
io spingerò l'asinello che raglierà
di felicità
perchè sono morte tutte le mosche.
Poi saremo giunti
al « Caffè Principale » di Belmonte
come due viaggiatori :
orderemo qualcosa di molto aromatico
ed io ti dirò : — Signora sposa
quest'anno io partirò per l'Oriente
starò distante ventisette mesi !
Tu ti farai molto seria :
il curato
che legge il giornale con gli occhiali
sicuramente avrà pietà di noi
e ci benedirà.

Poi torneremo tenendoci per mano
guardando luccicare le rotaie
del trenino di Belmonte
che porta anche lui verso qualche triste
Destino.

Ti bacerò sentendoti tremare :
ti metterò in dosso la mia giacca
campagnola :
la pioggia ci bagnerà per tutta la strada :
le lumachine gialle si saranno svegliate :
cominceranno a camminare
lente
come i ventisette mesi
della mia lontananza!....

Rosachiara!
Vorrei darti il mio sangue
per vederti ridere!

BRIVIDO

Questo sottile male inguaribile
che non so cosa sia
che mi fa piangere di malinconia
in una giornata fine-autunno
troppo dolce per cantare
mentre sulle aie i galli raspano
i chicchi di granoturco
e la campagna
è così immobilmente silenziosa
che si sente
il volo d'un insetto tremare.
Come se io dovessi partire
per sempre :
come se tu
non dovessi amarmi più :
o forse come un convalescente
che è stato assai male
che s'affaccia alla finestra dell'ospedale
per spiare
l'inverno con un lungo brivido....

TRISTEZZA.

Solo, davanti la bianca tovaglia distesa.
Il fuoco si è spento
nel camino che mangia la legna
da quando tornava il bisnonno
in queste giornate di vento di pioggia
coi tordi infilzati pel becco
(pendeva al solito chiodo lo schioppo
con la sua brava bacchetta di ferro
il mirino come un pomo
e la fiaschetta della polvere nera
di contrabbando!).

Nella stessa credenza stassera
i tordi li à messi la mamma
molli e caldi ancora.
Ho frugato le macchie di ginepro
senza nulla badare
nè la nebbia nè le foglie nè la campagna:
non mi sono accorto
che qualcosa d'intorno è morto:
anche i grilli ànno finito di cantare.

Ma tutte le brente sono piene:
tutti i contadini ànno vermiglia la faccia
perchè la panciuta bottiglia
è sulla tavola di ròvere,
rossa luna bonaria.
Qualcuno che non si vede .
intona all'aperto un'aria
non so in quale parte del cuore
dimenticata di certo.

Mi viene una grande tristezza.

Forse è entrata una persona morta.
Sono solo davanti la bianca tovaglia;
scioglie i capelli color delle foglie
che frusciano contro la porta.

Mi viene una grande tristezza.

Ma batto la suola pesante
sul pavimento.
Sono colui che si alza a buon'ora
seguendo la traccia dei cani.
Io bevo. Io credo
che tutte le valli stanotte
saranno solcate da un fremito
ansante di ali
d'uccelli di passo.

Domani
empirò la mia cacciatore,
camminerò con la testa alta
senza nemmeno pensare a te.

PARTENZA

La carrozza col mantice levato
il cavalluccio bolso
il ragazzo col cappotto da soldato
a cassetta :
tutta questa pioggia senza fretta
che viene giù
come un sottile alito che appanna
la campagna
dietro i vetri del tinello
dove è entrata
una folata di autunno :
la cavedagna che di vivo non à
che quell'ombrello enorme
che cammina
(è la puttina col latte!) :
Dio che malinconia!

Caro piccolo Belmonte
dover partire senza sole.
Tutti i tuoi sentieri io li conosco :
ò tanti amici nel bosco.

Adesso verrà l'inverno :
ma io mi porterò
solo il ricordo dolce di Rosachiara
quando coglieva le more
e scampanellavano le cicale.
Vorrei avere nella mia stanza
una lucciola,
un ramo di melograno con in cima
la sua rosetтина,
un pugno di terra
in una cassetina dipinta.

Rosachiara che cosa fai?
Ti ò dato un nome strano
l'ò trovato in un vecchio libro
scritto a mano.
Me lo ricordo adesso che devo partire
che mi sembra
un poco, direi, di morire
chi sa perchè.
Invidio il bambino
che si è messe le calze di lana scarlatte
il giubbettino di fustagno
e spinge tre manze more, gonfie
da far pietà.
Vorrei essere il pino
che dondola in fondo al viale :
essere il reattino che si godrà
la costiera di sole ottobrino :
il mendicante che dice ad ogni boccone
un'avemaria.

Che ironia
andare per il mondo
vestito da signore
quando si è così poveri poveri poveri
che non si può nemmeno
morire in pace su di un fienile
nella mia dolce terra di Belmonte.

LA MIA TRISTE VITA

Questa giornata domenicale che gronda
malinconia di lumi nel canale morto
dopo il chiasso delle campane,
le grida dei venditori ambulanti,
il piffero che fa ballare gli amanti sul piazzale,
è come un lento male
che si attacca ai distanti,
il male della domenica.

Vorrei ubbriacarmi per non pensare :
entrare nella osteria
dove si beve il vino di San Martino :
dare dei grandi pugni sulla tavola
per coprire il rumore dell'armonica :
avere un garofano all'occhiello come loro
che riderebbero certo
dei nomi strambi che vi ò dato,
Rosachiara, Chiomadoro.

Decadenza!

Nella mia camera immensa
piangere su di un romanzo :
come se i gialli cartocci delle foglie
che riempiono i viali
mi portino via qualcosa
di molto caro,
che non so bene in fondo cosa sia :
e forse è l'ombra della tua veste
che dilegua,
forse è il profumo
del tuo seno di bambina
sotto la batista e la mussolina,
forse è la dolcezza delle parole
che ci scrivemmo un giorno
che non ci diremo più.

Perchè la mia vita
è come questo canale
che porta i fanali
uno dietro l'altro, in processione,
dove vengono a bere
i cavalli stracchi dei vetturali
(in primavera
vi si buttano anche ad annegare
i gattini delle povere gatte
senza latte!)
la mia vita!

Ubbriacarmi, per non pensare.

LUNGO L'ARGINE

In ora di funzioni
sulla strada che conduce alla chiesa
mentre tutte le campane suonano a distesa
e i ragazzi fan circolo intorno al carrettino
delle leccornie di zucchero
cavallini di pasta frolla
marroni arrosto arance mandarini.
(San Giuseppe a quest'ora
doveva camminare insieme con la Madonna
verso Betlemme
dietro il segno di una stella
che accendeva per loro
ogni notte un piccolo angelo d'oro)

Il paese è molto fuori di mano
è un paese brutto :
ma dopo tutto
mi piace andare lungo l'argine
del fiume

che il sole decembrino
accende di barbagli.
Vi sono delle casettine
minuscole come scatole,
dipinte come giocattoli
di poveri,
dietro orti a tramontana
con le galline che raspano tra gli stecchi
la calaverna, che mangia
gli ultimi fiori secchi
dei morti.

Perchè dicembre è un mese
che anche gli uccelli non sanno dove stare :
gli storni sui campanili
anno un gran da fare :
vedono le cornacchie verso il piano calare :
come si fa ?
Quando non si ha niente
altro che questo poco sole
per scaldarsi,
altro che qualche granello
per sfarmarsi!

O' pietà della siepe che non à più more,
il pettirosso casca nelle tagliole :
ò pietà delle ruote del molino
che macinano l'acqua
per la polenta :
ò pietà della terra indurita dallo strino :
ogni fossato crepita di freddo :
le lepri non trovano da bere
si levano il pelo

per farsi il letto nel solco nero :
ò pietà perfino
di me!

Perchè
quando stassera sarà buio
nessuno mi accenderà il lumino :
nessuno mi si farà vicino :
io sarò più meschino
del venditore che vanta
le leccornie di zucchero :
e avrò certo paura
di vedermi guardare nello specchio
da un altro
oramai vecchio
e solo!

SERA IN PIANURA

Questi viali
sono tutti eguali.

Di là della linea dei fanali
sbucano a quest'ora uno dietro l'altro
i birocci dei sensali
che tornano dal mercato.
Dei vecchi spingono le carrie
cariche di rami secchi :
le donne si stringono negli sciali :
i bambini si soffiano sulle mani :
i vetri sono lucidi specchi
per il sole arancione
dietro un festone terribilmente rosa
troppo alto per i pennacchi dei treni
che sbuffano nella stazione.
Gli stornelli
(il brivido delle loro ali senza rumore
come di pipistrelli!)
si posano sui camini delle fabbriche

piegano le canne del fossato
sono puntini neri
che la sera rovescia giù
ininterrottamente
sopra questo paese allagato di noia
mentre l'ultimo campanello
di bicicletta s'affonda
di là della linea dei pioppi.

E non vi sono più ruote che cigolano
né poveri che camminano per gli stradali.

Solo io
col mio cuore
che vado pensando i viali
che meglio sarebbe non ricordare più.

SCIROCCO

In cerca della primavera
saltando le pozzanghere
lungo le stradette della città
mute come viottoli
d'un convento di clausura.

Non c'è nemmeno il solito
vaso di resèda
su qualche davanzale.
(Non ci sta neanche una beghina?
neanche una ragazza
che offra un fiore all'amante?)

Solo i corvi riempiono la domenica.
Dalla torre di mattoni
li à cacciati il vento di scirocco.

Scoprire che c'è un filo d'erba
tra la massicciata
che ieri non c'era :

che germoglia un sambuco
sopra una muraglia nera!
E trovare il piazzale d'una Chiesa
senza campane
(l'abate è malato,
sta per morire di certo)
con il portale che casca giù
la gronda che crolla
le vetrate in frantumi
e i passerì in frotta
che non ne possono più dalla gioia
del filo d'erba che spunta!

ALLEGRO, NON TROPPO

Con la penna d'aquila
del mio cappello alpino
scrivo in stampatello :
« qui giace
in pace
il cuore mattoide d'un poeta
da niente ».

Una raganella impertinente
ballonzola un balletto
con un grillo cantarino
sotto un filo fino fino
di luna, come uno spicchio
di mandarino.

Non venire, ti prego,
a portarmi secondo la moda
Iacopo Ortis,
nè un mazzo pavonazzo

di garofani, nè
una sottilissima nube azzurra
ca nontiscordardime.

Nell'orto a quest'ora
i girasoli sono fioriti.
Portami tre grandi soli
di girasoli.
E' bello veder le formiche
all'ombra riposare
titillandosi con le zampine
in mille moine.

Poi
si dividono qualche aluzza di mosca
qualche piccolo cuore
di calabrone incompreso
preso da un ragno
suicida in uno stagno di giglio
per amore.

Così anch'io facilmente
mi commuoverò pensando al cuore
del poeta da niente.

ERRATA CORRIGE

<i>Pagina</i>	<i>Errore</i>	<i>Correzione</i>
7 <i>Prologo, 16 riga</i>	nei libri	nel libro
23 <i>Ultima riga</i>	che muiono	che muiono
95 <i>Undicesima riga</i>	inseto	insetto
104 <i>Ventiduesima riga</i>	per sfarmarsi	per sfamarsi

INDICE

Dedica Prologo

NOSTALGICHE

Impressione invernale	Pag.	11
Accorata	»	13
Piazzetta ai « Quattro Sgricci »	»	16
Primavera barocca.	»	18
Alleluia !	»	20
Tre rose	»	22
Pregghiera	»	24
La mia terra	»	26
Dedicata a Madonna Chiomadoro	»	28
Ottobrina	»	31

ALPINE

A Carlo Fontana <i>degli Alpini</i>	»	35
Un cantore	»	37
Pattuglie Alpine	»	40
Conducente Alpino	»	43

PAESANE

Chiesetta di Santo Nicola	<i>Pag.</i> 49
Pozzetto in abbandono	» 52
Passeggiata minima	» 54
Mistica	» 57
Lo stagno	» 59
Impressione d' un giorno di pioggia	» 61
Novena di Natale	» 63
Alberghi di campagna	» 65
Pomeriggi di Marzo	» 67
Campagna	» 69
I miei bambini morti	» 71
Le scarpine	» 74

VAGABONDE

Vagabondari	» 79
Notturmo	» 82
Belmonte	» 84
Veneziana	» 87
Serenità	» 90
Pioggia d' Agosto	» 92
Brivido	» 95
Tristezza	» 96
Partenza	» 98
La mia triste vita	» 101
Lungo l' argine	» 103
Sera in pianura	» 106
Scirocco	» 108
Allegro non troppo	» 110

Casa Editrice A. TADDEI & FIGLI - Ferrara

Importanti pubblicazioni:

- BELTRAMELLI A.** — PAESI DI CONQUISTA — Un volume in 16, di circa 200 pagine L. 2,—
- BENCIVENNI I.** — PAPPAFREDDA NEL MONDO DELLA LUNA — *Racconto inverosimile, per ragazzi* — Un volume in 8 piccolo, di oltre 300 pagine, con numerose illustrazioni in nero, quattro tavole a colori fuori testo e copertina in tricotomia, su disegno di C. Chiostri » 3,50
Lo stesso rilegato in tela e oro » 5,—
- GIANELLI E.** — LYRICA (*Libere-Sonetti-Rime*) — Un volume elzeviriano, di circa 200 pagine » 2,—
Lo stesso elegantemente rilegato » 3,—
- URBINI G.** — IL SAGITTARIO (Seconda edizione, con aggiunte le *Rime della Guerra*) — Un volume in 16 di oltre 100 pagine » 2,—
- VALERI D.** — UMANA (*Versi*) — Elegante volume in 16, di circa 200 pagine, con disegno in copertina di A. Bucci » 3,—
- VANNI M.** — CASI DA NOVELLE — Un volume in 16, di circa 300 pagine » 2,50
- VANNI M.** — 117 GRAMMI VECCHI e NUOVI — Edizione di lusso, a tre colori, con fregi in copertina e nel testo » 6,—

Novità recentissime:

- BAGANZANI S.** — ARIE PAESANE (*Liriche*) — Un volume in 16, di oltre 100 pagine, con copertina di M. De Paoli Bellusi L. 5,—
- CAIOLI F.** — ROMITAGGI (*Liriche*) — Un volume in 16, di circa 70 pagine » 2,—
- CENTORBI G.** — MATITA BLÙ — (*Prose liriche*) — Un volume in 16, di circa 150 pagine » 2,—
- CIARLANTINI F.** — ANGOLOMORTO — *Appunti lirici* » 2,—
- D'ALBA A.** — A L'ALPEGGIO — *Bozzetti di frontiera (Liriche)* — Un volume in 16, di circa 100 pagine, con xilografia a colori in copertina, di M. Bellusi » 2,—
- DE PISIS F.** — *Prose* — Un volume in 16 di oltre 200 pagine, con copertina a colori di M. Bellusi » 6,—
- FACCO DE LAGARDA U.** — AMARITUDO (*Versi*) — Elegante volume d'oltre 130 pagine in formato 16 grande » 5,—
- FILIPPI L.** — NELLA TERRA DI BATTISTI — *Saggi di vita trentina* — Un volume in 16 di circa 250 pagine » 4,50
- FILIPPI L.** — LE ORME DEL PENSIERO — *Studi critico-letterari* — Un volume in 16, di circa 300 pagine » 5,—
- FIUMI L.** — CORRATO GOVONI — *Studio critico* — Un volume in 16, di oltre 100 pagine, con copertine a colori » 3,—



b89083022145a

- FIUMI L.** — **MÜSSOLE** (*Liriche*) — Un volume in 16, di oltre 120 pagine, con copertina a colori L. 5, —
- GOVONI C.** — **POESIE SCELTE** — Un grosso volume in 16, di circa 400 pagine, con 2 *clichés* fuori testo, ritratto dell'autore e copertina a colori di *M. De Paoli Bellusi* » 9, —
- GOVONI C.** — **LA SANTA VERDE** — Lussuoso volume di oltre 300 pagine con copertina a colori di *M. De Paoli Bellusi* » 8, —
- GOVONI C.** — **L'INAUGURAZIONE DELLA PRIMAVERA** — Volume in 16, di circa 300 pagine con copertina a colori di *M. De Paoli Bellusi* » 7, —
- GOVONI C.** — **POESIE ELETTRICHE** — Volume in 16, di oltre 200 pagine con copertina a colori di *M. De Paoli Bellusi* » 6, —
- NEPPI A.** — **RIFLESSI DI BROCCATO** (*Prose liriche*) — Un volume in 16, di circa 150 pagine, copertina di *A. Zamboni* » 4, —
- OSCAR MARA** — **LE LIRICHE** — Un volume in 16, di circa 200 pagine » 3, —
- PANUNZIO S.** — **LA LEGA DELLE NAZIONI** — Vol. premiato al concorso bandito dalla Società Internazionale per la Pace » 4, —
- PANUNZIO S.** — **INTRODUZIONE ALLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI** — in formato 16, grande » 4, —
- RAVEGNANI G.** — **SINFONIALE** — Poema in prosa — Un volume in 16, di oltre 200 pagine » 4, —
- SARDONICO U.** — **LE CALZE DE SEDA** — *Sonetti in vernacolo veneziano* — Edizione di lusso con copertina a colori di *A. Pomi* » 2,50
- VALERI D.** — **CRISALIDE** (*Liriche*) — Un volume in 16, di circa 200 pagine con copertina di *A. Bucci* » 5, —
- VENDITI M.** — **IL BURATTINO E LA PIALLA** (*Prose*) — Un volume in 16, di circa 200 pagine » 2,50
- VIGNOLA B.** — **GAMMA** — (*Liriche*) — Un volume in 16 grande, di oltre 100 pagine, copertina di *A. Zamboni* » 2, —
- VILLAROEL G.** — **LA TAVOLOZZA E L'OBOE** (*Liriche*) — II. edizione notevolmente accresciuta. Volume in 16, di oltre 100 pagine con copertina a colori di *M. De Paoli Bellusi* » 6, —

D' imminente pubblicazione :

- MAESTRI PIETRO** — **LA MERIDIANA** *Liriche*.
- NEPPI ALBERTO** — **AQUILA BIANCA** — Racconto d' ambiepte settecentesco.

NB. — *Dirigere l'importo a mezzo cartolina vaglia alla Casa* **A. TADDEI & FIGLI** *in Ferrara, aggiungendo cent. 50 per la spedizione semplice e cent. 80 per spedizione raccomandata.*

DEMCO
STAPLE-SET BINDER
Gray Pressboard

Dello stesso autore:

**CIARI E SCURI — Versi in vernacolo
- Chiamenti - Verona 1907.**

**DALL' ALBUM DE NINA — Versi in
vernacolo - Chiamenti - Verona
1909.**

**ZAMPOGNA — Liriche - Oberosler Edi-
tore - Verona 1913.**